

Astrobaleno e la sua luce

Tanto tempo fa, in un continente misterioso, ai confini della terra, lontano da Castel Ritaldi, in un'immensa pianura, s'innalzavano verso il cielo azzurro, due maestose montagne.

Una, la Montagna Nera, aveva pendii scoscesi, ricoperti da profonde fenditure e ripidi burroni; il suo colore era bruno, quasi nero, schiarito solo dal freddo azzurrino dei ghiacciai; era amica dei venti e delle tempeste.

L'altra montagna, invece era splendida, si stagliava verso il cielo con il portamento e l'eleganza di una principessa. Le sue pareti scendevano morbidamente verso la pianura su cui sembrava delicatamente appoggiarsi ed erano ricoperte da immensi prati verde chiaro punteggiati da fiori di tutte le sfumature, da campi di girasoli e da alberi dai frutti dorati. Questa montagna, poi che era loro amica, possedeva la luce di tutti gli astri del cielo che coloravano fiori, ruscelli, alberi e piante da frutto.

Vedendola così splendente, anche l'eterno arcobaleno le donò i suoi colori e volle chiamarla Astrobaleno.

Tale montagna era molto soddisfatta della sua bellezza; in essa nessun colore e nessuna luce mancava. Per tutto questo doveva essere molto allegra, invece c'era qualcosa che la rattristava. Innanzi tutto non accettava l'invidia della Montagna Nera che la guardava sempre in modo minaccioso. Ma ciò che la rattristava di più era che non si poteva spostare e mostrare il suo splendore agli altri continenti.

Si consigliò molto con tutti gli astri, su come realizzare quest'ultimo desiderio. Parlarono a lungo, finché un dì, a mezzogiorno, Astrobaleno delicatamente si aprì e dalle sue viscere uscirono lingue di fuoco che, in gran segreto, le erano state donate dal sole che si era misteriosamente innamorato di lei.

Tra le lingue di fuoco che scaturirono dalla montagna s'intravedevano strane figure che, come fantasmi, volteggiavano tra le fiamme e piano piano si andavano delineando e assumevano, sempre di più, figure ben definite e chiare: erano due meravigliosi uccelli, un maschio e una femmina.

Essi si alzarono nel cielo con un volo maestoso, leggero e tranquillo, le loro ali si muovevano nell'aria come una sciarpa di seta lasciata cadere dall'alto del cielo.

Avevano una bellissima voce che era un canto lievissimo e dolcissimo, pieno d'amore e di generosità.

Essi possedevano tutti i colori della montagna: le loro ali brillavano come il fuoco che li aveva generati, le loro piume possedevano i colori dell'erba, dei fiori, dell'acqua e dell'arcobaleno.

I due uccelli si guardarono, si osservarono, si scrutarono, s'accettarono...e tra loro nacque qualcosa di più di una semplice amicizia.

Aleggiarono sopra la montagna che godeva della presenza di queste due creature e loro, felici, divennero consapevoli del proprio ruolo.

Il compito di questi uccelli era quello di realizzare il desiderio della montagna: far conoscere a tutti i suoi splendidi colori e regalando ad ogni continente un uccello con la loro stesse caratteristiche, la stessa luce e gli stessi colori, in modo che tutti, uomini ed animali, potevano ammirarle e goderne.

Terminato il viaggio in tutti i continenti, dopo aver donato a tutti loro un esemplare i due uccelli tornarono alla montagna per poter condividere con lei la gioia della stessa luce e dello stesso calore.

Purtroppo per loro c'era un grosso pericolo in agguato, una forte prova da superare.

La Montagna Nera, eterna rivale di Astrobaleño, e sopra la quale dovevano volare i due uccelli per raggiungere la loro meta, in attesa del loro passaggio, aveva programmato una furiosa tempesta: il cielo era ricoperto da nuvoloni neri e grigi squarciati da minacciosi lampi e fulmini.

I due uccelli si fecero coraggio e tentarono di attraversarli. Ma più volavano e meno sapevano dove si trovavano e in quale direzione andare: persi tra le nuvole, non avevano più nessun punto di riferimento. ..e ad un certo momento ognuno di loro si accorse che era rimasto solo: si erano smarriti!

Tra i rumori della tempesta iniziò a confondersi un canto melodioso, ma triste: era il loro richiamo.

Fu a questo punto che Astrobaleño si rese conto del pericolo, del danno e della sofferenza che lei stessa e le sue due creature stavano per subire a causa del fallito ricongiungimento.

Allora decise di intervenire e fece uscire dalle sue viscere tutto il fuoco donato a suo tempo dal sole.

Enormi lingue di fuoco invasero la pianura e, pur non bruciando nulla, sprigionarono un fortissimo calore che in breve tempo asciugò tutto il vapore acqueo che formava le nuvole.

Il cielo tornò azzurro e limpido e i due uccelli, anche se molto stanchi, poterono finalmente posarsi sui pendii della montagna.

Si rifocillarono con i frutti color del sole e si addormentarono, per tanti giorni, beatamente all'ombra dell'albero dorato.

Intanto la Montagna Nera era scomparsa tra le fiamme alte e spaventose che l'avvolsero per sei giorni. Solo alla fine del settimo giorno le fiamme si ritirarono e lasciarono intravedere uno spettacolo sorprendente: la Montagna Nera aveva completamente cambiato aspetto. Le sue pareti erano luminose, ricoperte da rigogliosa vegetazione dai colori vivaci e allegri. A guardarla si provava un piacere immenso. Ma la trasformazione più importante era che la Montagna Nera non provava più invidia e sentimenti minacciosi nei confronti di Astrobaleño: il fuoco l'aveva rigenerata. Ora era capace di provare solo stati d'animo benevoli nei confronti di tutto ciò che la circondava.

Quando i due uccelli si svegliarono dal loro lungo sonno non riuscivano a credere ai loro occhi: guardavano increduli verso la Montagna Nera che tanto l'aveva fatti soffrire, ma furono rassicurati da Astrobaleño che finalmente non doveva più lottare contro una potente nemica che aveva sconfitto grazie al fuoco donatole dal sole che dall'alto la proteggeva e l'ammirava con occhi sempre più dolci e innamorati.

A questo punto tutti vissero, fino alla fine dei tempi, pieni di gioia, di pace e di tranquillità, appagati in tutti i loro desideri.